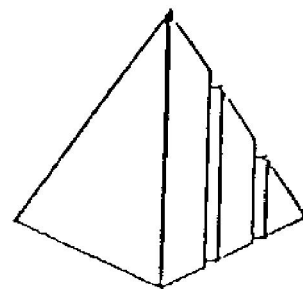


circolare FEDERUNI



XXVIII Congresso nazionale Federuni

LA FORMAZIONE DELL'UOMO EUROPEO

Milano, Collegio Paolo VI dell'Università Cattolica, 11-14 giugno 2009

Altre generazioni hanno avuto il problema di fare l'Italia, di liberarla, di costruirla nelle fabbriche, negli uffici e nelle coscienze. Le generazioni attuali hanno il problema di resistere all'incertezza e alla sfiducia, sentendosi non solo consumatrici, ma anche produttrici del capitale sociale e morale lasciandosi dalle generazioni che ci hanno preceduto. La prospettiva è allora quella di allargare gli orizzonti ed entrare in relazioni sempre più ampia a livello europeo e mondiale, secondo l'indicazione di molti autori della "convivialità delle differenze".

Il punto centrale è quello di sviluppare orientamenti condivisi e forti motivazioni per la progettazione del futuro, a partire da alcuni valori comuni, senza dei quali si cade in una smania di vivere priva di ragioni e di limiti, causa di frammentazione, di contrapposizioni, di difesa degli interessi. I valori europei accennati aiutano a formare cittadini responsabili e solidali, aperti alle altre culture, capaci di apprezzare il valore della libertà, rispettosi della dignità umana e delle differenze, protesi a prevenire i conflitti o a risolverli in modo non violento.

Infine, poiché parliamo di cittadinanza attiva, è necessario sviluppare anche la consapevolezza dei valori locali, di cui uno si sente portatore

Giuseppe Dal Ferro
presidente nazionale Federuni

segue a p. 2

**11-14 GIUGNO 2009 - COLLEGIO PAOLO VI -
UNIVERSITÀ CATTOLICA -
VIA A. VERGA, 9 - MILANO**

11 GIUGNO 2009

ore 15/19 assemblea della Federuni

12 GIUGNO 2009

ore 9.00 saluti istituzionali e presentazione delle UTE del Distretto Lions
ore 10.00 *lezione*: La formazione dell'uomo europeo: Cultura e identità (*prof. Angelo Santagostino, Università degli studi di Brescia*)
ore 11.30 *lezione*: Nuove dimensioni della scuola e della formazione in prospettiva europea
ore 15.00 visita culturale alla Basilica di S. Ambrogio ed al suo museo; in serata cena sui Navigli

13 GIUGNO 2009

ore 9.00 *lezione*: Problemi di identità in una società aperta (*avv. Manlio Dozzo e avv. Isetta Pinto*)
ore 11.15 *lezione*: L'alterità, nuova dimensione educativa (*prof. Giancarlo Rovati, dell'Università Cattolica Sacro Cuore e "Card. Colombo"*)

segue

continua da p. 1

continua

e che, nell'incontro con altri popoli, possono essere ricchezza da mettere in comune. La cittadinanza attiva si sviluppa attraverso le dinamiche del "perdono" e dei "doni", perdono per gli errori del passato causa di sofferenze e di guerre, doni da offrire come esperienza di vita. Potrebbe essere interessante riflettere sulla storia dei popoli del Mediterraneo e sul patrimonio di cui essi sono portatori per il resto d'Europa. Se pensiamo alle grandi civiltà sviluppatesi nel Mediterraneo e alle enormi provocazioni che oggi provengono dal confronto fra nord e sud di questo mare, potremmo individuare percorsi stimolanti di formazione alla cittadinanza europea, di appartenenza attiva e di integrazione in un continente che, per storia e configurazione, non ha mai avuto confini precisi e che è stato sempre aperto al mondo.

La formazione all'Europa finisce per essere formazione all'apertura al mondo e la cittadinanza europea viene a coincidere con una continua crescita in umanità. "L'idea di cittadinanza costituisce infatti una sorta di laboratorio di esperienza e di ricerca, in cui diritti umani e norme vigenti nei diversi Paesi, lealtà allo Stato e tensione ad una statualità più vasta, tendenzialmente mondiale, s'incontrano e si scontrano in modo talora sterile e distruttivo, talora fecondo e creativo".

ore 12.00	<i>lezione: Conoscenza delle culture europee (ing. Guido Levera, console onorario di Lituania)</i>
ore 13.00	pranzo
ore 15.00	<i>lezione: Formazione alle relazioni interculturali (prof. Fabio Quassoli, Università degli studi di Milano Bicocca)</i>
ore 16.30	<i>lezione: Partecipazione sociale in una società pluralista (prof. Vincenzo Cesareo, Università Cattolica Sacro Cuore)</i>

14 GIUGNO 2009

ore 9.00	<i>lezione: Ricerca di valori comuni e di prospettive condivise (prof. Claudio Stercal, Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale)</i>
ore 11.00	<i>tavola rotonda: Percorsi formativi europei nelle Università della terza età</i>
ore 12.30	chiusura dei lavori
ore 13.00	pranzo (a prenotazione)

* * *

NORME ORGANIZZATIVE

L'ospitalità è prevista presso il Collegio Paolo VI dell'Università Cattolica - via Andrea Verga, 9 - 20144 Milano - tel.: 02 499631 - fax 02 4695809 - e-mail: collegio.paolo_VI@unicatt.it.

Il costo del soggiorno, pensione completa in camera singola, è di €270,00 (pacchetto C).

Per chi non volesse pernottare il costo è di €100,00 (pacchetto B), mentre il costo di partecipazione senza pernottamento né pasti è di €30,00 (pacchetto A). Solo per questi ultimi è previsto un contributo aggiuntivo per la cena sui Navigli del 12 giugno di €40,00.

Occorre prenotare la partecipazione al congresso alla segreteria nazionale **entro e non oltre il 30 aprile 2009** versando l'anticipo di €50,00 (€30,00 per il pacchetto A) sul conto corrente postale n. 11369360 intestato a Federuni - Vicenza. L'anticipo non è rimborsabile per chi si ritira. Inviare contemporaneamente la scheda di iscrizione via fax o posta elettronica.

*XXIII Conferenza organizzativa***METODOLOGIA E DIDATTICA DELLE SCIENZE UMANE***Vicenza, Casa Sacro Cuore, 30 gennaio-1 febbraio 2009*

Nei giorni 30 gennaio-1 febbraio 2009 le Università aderenti alla Federuni hanno completato il progetto di studio delle metodologie e delle didattiche che devono caratterizzare l'insegnamento rivolto agli adulti. Dopo il lavoro degli scorsi anni relativo alle discipline scientifiche e giuridico-economiche, la riflessione si è concentrata quest'anno sui corsi cosiddetti "umanistici", quali la storia, la letteratura e la filosofia. Hanno introdotto la ricerca i professori universitari Franco Todescan, Alba Grazia Lazzaretto e Gregorio Piaia dell'Università di Padova e i professori Francesco Crivellaro e Anna Postiglione dell'Istituto Rezzara, guidati dal presidente della federazione mons. Giuseppe Dal Ferro.

Nel corso dei lavori si è detto ripetutamente che le materie umanistiche sono tali se riescono a far scoprire agli utenti aspetti meno conosciuti di se stessi, interpretazioni nuove della vita sociale, relazioni più profonde con gli altri, con la natura e con la trascendenza.

Come è possibile ottenere questi risultati? La prima indicazione emersa è quella di presentare i fatti come sono avvenuti, il pensiero dei vari autori, senza analisi troppo dettagliate. I particolari sfuggono o possono essere assunti, se curiosi, solo per rendere meno monotona l'esposizione. La seconda indicazione emersa è la necessità di contestualizzare i fatti di cui si parla dando consistenza storica all'insegnamento e di presentare le conseguenze di essi nella vita individuale e sociale. La terza indicazione è di non trascurare la pluralità delle interpretazioni possibili, a cui si possono aggiungere quelle dei partecipanti, chiamati ad interloquire durante o al termine dell'esposizione. Una quarta indicazione è quella di partire sempre da documenti o da testi, brevi e significativi, da leggere, commentare e discutere, i quali documentano quanto si espone e possono essere riletti dagli ascoltatori. Talora è utile che i testi presentati siano di autori provocatori, dato che il primo obiettivo è quello di creare interesse, suscitare il senso critico, stimolare la partecipazione. Le indicazioni metodologiche proposte sono state ampiamente illustrate con esemplificazioni pratiche e confrontate con le esperienze delle Università della terza età presenti. È risultato che la tradizionale esposizione scolastica è del tutto inadeguata con gli adulti che, a differenza dei giovani, non sono sorretti nell'apprendimento dal voto o dalla necessità di prepararsi ad una professione, ma motivati dalla ricerca dell'apprendimento in sé e soprattutto dalla ricerca di spazi di libertà e di capacità critica personali. La Conferenza tenuta a Vicenza infine ha sottolineato l'opportunità di preferire nell'insegnamento delle Università i grandi movimenti culturali susseguitisi nella storia, con una presentazione parallela del pensiero filosofico, della storia, della letteratura, della musica dello stesso arco di tempo. La cultura, che differisce profondamente dall'informazione, è fatta di grandi sintesi, che permettono di capire un periodo e contemporaneamente di scoprire in esse una parte di noi stessi e della vita sociale. La Federazione italiana tra le Università della terza età ha completato così nei giorni scorsi a Vicenza il lavoro di tre anni relativo alle principali metodologie e didattiche dei corsi per adulti, il quale sarà prossimamente pubblicato in un volume e messo a disposizione di tutte le sedi federate e di quanti vorranno usufruirne.

Hanno presenziato all'incontro Università della Lombardia, del Piemonte, della Puglia, del Triveneto, del Lazio, dell'Umbria, dell'Emilia ed altre Università.

La Federazione ha programmato quest'anno per gli ospiti mezza giornata "palladiana" con la collaborazione della Provincia di Vicenza. Nella mattinata di sabato i partecipanti della Conferenza organizzativa hanno visitato una delle opere più significative di Palladio Villa Emo di Fanzolo, a cui è seguito il pranzo "palladiano", offerto dall'Amministrazione provinciale di Vicenza. Si è voluto così far partecipi gli ospiti delle celebrazioni dei cinquecento anni dalla nascita dell'illustre architetto vicentino, oggetto di studio da parte delle Università della terza età stesse.

ECHI NELLA STAMPA

IL GIORNALE DI VICENZA

31 gennaio 2009

NEL WEEK END. Oggi una visita "palladiana"

Responsabili UTE d'Italia a Vicenza

Le Università della terza età d'Italia, aderenti alla Federazione italiana, si trovano in questo week end a Vicenza per definire le metodologie e le didattiche dei corsi di storia, letteratura e filosofia. A trent'anni dal loro inizio queste istituzioni, molto vive e partecipate in tutta Italia, vogliono uscire dalla genericità ed elaborare metodologie e didattiche di insegnamento proprie, dato il pubblico adulto a cui si rivolgono, che ha bisogno di conoscenze legate alla dimensione esperienziale e di introduzioni più che di esposizioni esaustive, orientate ad aiutare successivi approfondimenti persona-

li. Hanno aderito alla "Conferenza organizzativa" - è sempre Vicenza a ospitare questi incontri perché il presidente nazionale è mons. Giuseppe Dal Ferro - università di tutta Italia. In programma lezioni di docenti universitari quali Alba Grazia Lazzaretto, Franco Todescan, Gregorio Piaia dell'Università di Padova e di Francesco Crivellaro e di Anna Postiglione dell'Istituto Rezzara. La Federazione ha programmato per gli ospiti anche mezza giornata "palladiana" con la collaborazione della Provincia. Oggi visita a villa Emo di Fanzolo e pranzo "palladiano" offerto dalla Provincia. *



I partecipanti a Villa Emo di Fanzolo di Vedelago (Treviso).

IL GIORNALE DI VICENZA

6 febbraio 2009

UNIVERSITÀ TERZA ETÀ. Indicazioni utili da un convegno Federuni

Insegnare agli anziani

Le tecniche didattiche

Dopo il confronto tra i professori, in arrivo un volume su come mediare nozioni e contesti

Le Università della terza età d'Italia, aderenti alla federazione Federuni, nei giorni scorsi hanno completato a Vicenza il progetto di studio delle metodologie e delle didattiche che devono caratterizzare l'insegnamento rivolto agli adulti.

Dopo il lavoro degli scorsi anni relativo alle discipline scientifiche e giuridico-economiche, la riflessione si è concentrata sui corsi cosiddetti "umanistici", quali la storia, la letteratura e la filosofia.

Hanno introdotto la ricerca i professori universitari Franco Todescan, Alba Grazia Lazzaretto e Gregorio Piaia dell'università di Padova e i professori Francesco Crivellaro e Anna Postiglione dell'Istituto Rezzara, guidati dal presidente della federazione mons. Giuseppe Dal Ferro.

Si è potuto constatare che il pubblico adulto ascolta sì le lezioni avallate da criteri scientifici, ma apprezza in particolare chi parla con convinzione e, pur con rigorosità scientifica, sa stabilire un rapporto empatico, evidenziando i significati e le ricadute di quanto espone sulla vita quotidiana personale e sociale.



Alunni-modello nella terza età

L'adulto si apre al mondo delle conoscenze con la totalità di se stesso e non apprezza i virtuosismi accademici o le erudizioni fine a se stessi.

Nel corso dei lavori si è detto ripetutamente che le materie umanistiche sono tali se riescono a far scoprire agli utenti aspetti meno conosciuti di se stessi, interpretazioni nuove della vita sociale, relazioni più profonde con gli altri.

Come è possibile ottenere questi risultati? La prima indicazione è presentare i fatti come sono avvenuti, il pensiero dei vari autori, senza analisi troppo dettagliate.

La seconda indicazione è la necessità di contestualizzare i fatti di cui si parla dando consi-

stenza storica all'insegnamento e di presentare le conseguenze di essi nella vita individuale e sociale. La terza indicazione è non trascurare la pluralità delle interpretazioni possibili, a cui si possono aggiungere quelle dei partecipanti, chiamati ad interloquire durante o al termine dell'esposizione.

Una quarta indicazione è partire da documenti o da testi, brevi e significativi, da leggere, commentare e discutere, i quali documentano quanto si espone e possono essere riletti dagli ascoltatori.

Talora è utile che i testi presentati siano di autori provocatori, dato che il primo obiettivo è quello di stimolare la partecipazione. Le indicazioni metodologiche indicate sono state illustrate con esemplificazioni pratiche e confrontate con le esperienze delle Università della terza età presenti.

È risultato che la tradizionale esposizione scolastica è del tutto inadeguata con gli adulti che, a differenza dei giovani, non sono sorretti nell'apprendimento dal voto o dalla necessità di prepararsi ad una professione, ma motivati dalla ricerca dell'apprendimento in sé e soprattutto dalla ricerca di spazi di libertà e di capacità critica personali.

L'analisi sulle metodologie didattiche verrà riunita in un volume. ♦

dibattito e problematiche emerse nella tavola rotonda della conferenza organizzativa

ESPERIENZE DELL'INSEGNAMENTO DELLE MATERIE UMANISTICHE NELLE UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ

Gregorio Piaia, Università di Padova e docente all'Università di Montebelluna

Fare filosofia nelle Università della terza età è offrire a tutti strumenti di lettura. Se intendiamo per filosofo l'intellettuale, vediamo che dalla Rivoluzione francese in avanti il ruolo di "filosofo" è profondamente cambiato. Prima della Rivoluzione francese il filosofo non si proponeva di cambiare il mondo: Cartesio lo dice in modo molto chiaro; nel *Discorso sul metodo* afferma che cambiare la società, la Chiesa, ecc. non è compito suo. Cartesio intendeva mutare il modo di pensare e di costruire il sapere, modo che ha poi avuto dei riflessi molto forti anche sulla società e sul mondo nel corso del Settecento. Gli stessi illuministi, però, non intendevano cambiare il mondo in maniera radicale.

Ritengo che l'operazione di confrontare una certa opera con le problematiche attuali sia fruttuosa, soprattutto quando si vuole capire quell'opera ed il suo contesto. In caso contrario l'operazione è inutile e proiettare Platone direttamente nel nostro oggi è un'operazione che non ha alcun significato. Se invece cerco di capire Platone nel suo contesto, poi ne estraggo alcune idee, sollecitazioni, suggestioni, provocazioni e le faccio reagire con la situazione di oggi, allora posso crescere culturalmente. Esco più o meno elegantemente dalle discussioni nelle Università facendo discutere i partecipanti suggerendo, ipotizzando, criticando o mostrando gli aspetti di una certa posizione. In genere qualcuno chiede la mia opinione sull'argomento, ma io cerco di evitare di esprimere il mio giudizio innanzitutto perché non posso coartare le persone dall'alto della cattedra, in secondo luogo non sono molto sicuro delle mie convinzioni per cui non posso rispondere in maniera netta come l'interlocutore vorrebbe. Il metodo della filosofia è estensibile a tutte le discipline umanistiche e lo stesso principio può essere utilizzato anche nella valutazione di opere d'arte e letterarie. In ambito filosofico il confronto dovrebbe essere maggiore, ma come linea di fondo tale atteggiamento dovrebbe essere generale se vogliamo rendere il corso rivolto alla terza età formativo. Non è che si debba arrivare a mutare le proprie convinzioni, però sarebbe auspicabile riuscire a vedere da un'altra angolatura. Ho apprezzato le trasmissioni di "Otto e mezzo" del giornalista Ferrara perché, pur conoscendo le sue posizioni, agiva in maniera da far discutere i presenti e da far emergere aspetti comprensibili a tutti, sia pure su posizioni da non condividere.

Il metodo presentato è estendibile ad altre discipline? La filosofia può essere insegnata anche ai bambini perché alcuni concetti sono afferrabili, dal momento che fanno parte della natura dell'uomo. Il caso delle scienze è invece più complicato poiché il linguaggio è piuttosto tecnico e lontano dal senso comune. A scuola non si insegna la scienza moderna, si fa invece la geometria di Euclide e non si insegna a riflettere. Oggi la scienza si impadronisce dell'uomo, però come ci si può difendere se non si conosce il "nemico" che si ha davanti? Si potrebbero suggestionare i corsisti utilizzando le immagini e si potrebbero usare strumenti tecnologicamente avanzati da un punto di vista della comunicazione.

Anche questo rientra sempre nel problema generale della "lettura" di un documento culturale, che può essere una pagina di filosofia, una colonna sonora, un brano musicale, una stampa, un quadro, una statua. Leggere significa contestualizzare, capire le motivazioni sottese e le reazioni generate in chi guarda o in chi legge. Prima di passare alle reazioni, che sono qualcosa di immediato, di intuitivo e a volte di fuorviante, si dovrebbe cercare di "zappare" intorno al documento, che può essere musicale, filosofico, letterario, in modo da capirlo.

Giuseppe Dal Ferro, Università di Vicenza

La filosofia è spesso odiata perché diviene un breve trattato teorico, o la storia dei filosofi, o filosofia astratta. Il prof. Gregorio Piaia ha evidenziato che il metodo scolastico è quello della ricerca o quello della divulgazione. Nelle Università della terza età è necessario ristrutturare la disciplina secondo gli uditori. Il senso della vita, della relazione, il portare degli argomenti per "essere"; per la comunicabilità sono temi molto importanti.

La filosofia si potrebbe ridurre ad un unico corso, ma se l'insegnamento verte sul Medioevo oppure sull'età moderna si cercherà di analizzare i vari elementi per tentare di capire il momento storico presentato. Il modo di fare filosofia alla terza età, allora, si articola in vari anni. Se è vero che ogni epoca ha approfondito l'uomo ma in modo diverso, allora si possono aggiungere nuove conoscenze sull'uomo. Si cerca insomma di fare compiere delle scoperte partendo da provocazioni, come ad esempio Nietzsche o altro, in modo che le persone possano riflettere. Le Università della terza età hanno tante chiavi di presentazione anche della filosofia, ma la conoscenza è una. L'attuale frammentazione delle scienze porta ad una divisione senza ideali. Il sistema tolemaico, che era assurdo, oggi potrebbe essere un metodo di ricerca, sapendo che questo procedimento deve confrontarsi con gli altri. Ritengo comunque che lo sforzo tolemaico di trovare un senso, un punto di riferimento, sia proprio della ricerca. Ritornare a questo modo di fare filosofia può essere utile e sarà altrettanto utile anche fare filosofia in senso copernicano per capire i vari aspetti dell'uomo. Alle persone dovremmo dare il senso critico, dal momento che l'Università della terza età non vuole dare orientamenti ma fornire strumenti per vivere bene ed il maggiore strumento di vita è non essere succubi della propaganda quotidiana.

Luigina Rossi, Università di Conegliano

Da alcuni anni abbiamo introdotto la filosofia tra i corsi di cultura generale. Inizialmente veniva svolta secondo i criteri scolastici della storia della filosofia, suscitando l'interesse solo nei corsisti che in gioventù avevano studiato filosofia. Da tre anni abbiamo impostato diversamente l'approccio. Che cosa vuol dire filosofia e filosofare? I filosofi hanno la funzione di pensare, di riflettere sui problemi e dare il loro apporto al potere politico, che ha il compito di agire di conseguenza. Quest'anno, in particolare, il titolo del corso è "Problemi etici contemporanei". Dalla quotidianità si arriva al pensiero dei filosofi di tutti i tempi. Le lezioni sono molto più interessanti per tutti e molto frequentate.

Sergio Cavagnero, Università di Asti

Tengo corsi di lingua e letteratura francese e sto svolgendo il periodo della colonizzazione e della decolonizzazione, quindi presento i testi sia di alcuni scrittori francesi sia di autori maghrebini. Ho proposto questi testi in lingua francese con la traduzione in italiano e l'interesse è stato vivace, vi è stata partecipazione e sono state poste molte domande anche perché tutti hanno vissuto quel periodo. Durante il corso ho parlato anche della *negritude*, ossia ho presentato scrittori e poeti del periodo come ad esempio Césaire, fondatore di tale movimento. Ho avuto la conferma che il metodo applicato è seguito ed ha ottenuto dei risultati, inoltre mi è stato richiesto un maggior numero di letture e mi sono state domandate delle bibliografie. Gli insegnanti di cui mi posso avvalere sono capaci, anche perché nell'Università c'è una commissione didattica-scientifica che si occupa di scegliere i professori che insegnano le materie umanistiche.

Gilberto Zappitello, Lugo di Romagna

La filosofia potrebbe essere assimilata al Po, ossia questo fiume, che si ingrandisce sempre più, verso la foce prende numerose direzioni. A mio avviso, la filosofia è in una crisi profonda che è sorta senza che la filosofia se ne accorgesse; tale crisi, poi, coincide con la nascita del partito filosofico. Nel corso di duecento anni, questo partito ha avuto nomi diversi ed ha attuato varie cose come, ad esempio, filosofi che hanno perseguitato altri filosofi, filosofi che hanno rifiutato di confrontarsi con altre filosofie. La filosofia oggi non affronta determinati temi e la fa sprofondare in una grave crisi.

Trasportando la sua lezione a livello dell'attività delle Università della terza età, per fare filosofia il prof. Piaia suggeriva di creare una disponibilità a discutere, ad argomentare, a confrontarsi ed eventualmente a modificare posizioni nostre o di altri. Non crede che questo atteggiamento si possa applicare anche in altre materie? Pensa che possa fare questo tipo di filosofia anche quando tengo un corso di storia, di letteratura o addirittura di altre materie? Dove indirizzare poi la discussione con questi alunni (chi sono, da dove vengo, dove vado...)? Per fare un lavoro di questo tipo dovremmo possedere delle risposte, invece sono quesiti che poniamo a noi stessi e non sappiamo dare delle risposte precise. In questo caso, ci trasformiamo in moderatori della discussione? È stato suggerito di scegliere tra le letture anche testi di autori che sono lontani da noi nel tempo e che hanno affermato cose che contrastano in ma-

niera evidente con la nostra realtà. È d'accordo con la necessità di riportare sempre queste voci, che siano analoghe o che siano contrarie alla realtà odierna, in modo da trasformare la discussione in qualcosa di attuale e di concreto?

Svolgo due corsi, uno di storia moderna, quest'anno il periodo staliniano (1930-1939) ed uno sulla violenza. Negli argomenti ho completamente eliminato i temi ideologici e la mitologia moderna. I corsisti hanno una forte curiosità intellettuale e sono anche preparati, però in genere le persone adulte ed anziane che frequentano le nostre Università possiedono una cultura medio-alta. Per ciò che riguarda il secondo corso, le persone lo frequentano perché sono interessati ai meccanismi della violenza che incontrano nella vita di tutti i giorni. L'ultima lezione parlava della scuola, argomento piuttosto ostico; è emerso che i ragazzi hanno cominciato a fare filmati in classe per poi pubblicarli in internet.

Gigliola Tecchio, Università di Vicenza

Abbiamo quest'anno approfondito nella sede di Vicenza lo studio dell'America e in modo particolare della sua scoperta ed esplorazione. Abbiamo letto alcune pagine significative di Todorov che sottolinea lo scontro-incontro di mentalità tra vecchio e nuovo mondo. Domando ai relatori e ai colleghi quali altre considerazioni possiamo fare.

Sergio Pretelli, Università di Urbino

Quest'anno è stato organizzato un corso sui filosofi moderni, invitando docenti di diverso orientamento dell'Università di Urbino e delle scuole superiori. È stato proficuo perché è emerso il diverso modo di pensare e di servire la società in senso lato ed il potere in senso stretto. Ciò ha portato dei vantaggi e delle ricadute anche su altri corsi, quali l'insegnamento della letteratura e della storia. Ritengo che le nostre Università debbano cercare una contestualizzazione partendo da ciò che succede oggi nel mondo. I docenti rilevano la maturità dei partecipanti perché c'è un'affinità colloquiale tramite interventi e domande continui. I corsisti, infatti, non si accontentano più di ascoltare le lezioni ma sono entrati in un meccanismo in cui essi intervengono e chiedono il perché delle cose. I corsisti, inoltre, si rendono conto di percorrere un cammino che non si esaurisce; se in precedenza si aspettavano delle risposte esauritive, ora comprendono che non esiste una soluzione definitiva. Le conclusioni tratte personalmente li conducono ad una certa etica o ad un certo insegnamento e confrontano ciò che avviene ora con quanto si insegnava un tempo. Per tutti è evidente l'importanza dell'insegnamento e diventa quindi rilevante anche l'Università della terza età.

Giuseppe Scaini, Università di Udine

Nel corso di questi anni ho presentato dei corsi sia di storia che di letteratura: dalla lettura dantesca a quella de *I Promessi sposi*, a corsi di letteratura di carattere generale o più specifici come ad esempio la storia del romanzo o della novella sia di carattere nazionale e regionale che internazionale. Ho sempre cercato di abbinare alla storia e alla letteratura dell'Italia quella della mia regione, inoltre ho tentato di proiettare il tutto in un ambito più alto, ossia almeno europeo. Ho sempre tenuto separate storia e letteratura, anche se tale separazione sembrava impossibile, e solo quest'anno ho proceduto a fare un'operazione di ricongiungimento ufficiale, cioè dell'Ottocento ho svolto sia la letteratura che la storia. La partecipazione dei corsisti è sempre stata libera, anzi ho cercato di stimolarla anche se ciò rischia di diventare dispersivo. Quest'anno ho un filone, però se da parte di un corsista arriva una proposta diversa cerco di coglierla e di portarla all'interno di ciò che sto trattando. Ad esempio, stavo facendo Napoleone, che poi avrei riallacciato alla storia locale, quando c'è stata una partita di calcio ed è stato cantato l'inno nazionale. Mi è venuta l'idea di proporre l'analisi del nostro inno dal momento che molti non sanno quale sia la sua origine e non ne conoscono le parole. Da parte mia ho svolto una ricerca sul testo ed insieme ai corsisti abbiamo letto l'inno, verrà poi fatto un collegamento con la storia ottocentesca. Il discorso si è poi allargato e ci si è chiesto che senso ha un inno nazionale e com'è cambiato il concetto di appartenenza ad una certa nazionalità. Le osservazioni emerse sono molto interessanti, ma stimolazioni di questo tipo vengono anche quando qualcuno trova una poesia o altro. La partecipazione ai corsi dell'Università degli anziani è buona sia da parte di coloro che in gioventù hanno frequentato le scuole sia da parte di chi si avvicina a questa forma di cultura per la prima volta. Per ciò che ri-

guarda la storia, le persone sono state stimolate ad andare alla ricerca della propria storia e cioè hanno ricercato testi e libri di storia locale ed hanno portato notizie riguardanti fatti risalenti ad un'esistenza precedente alla prima guerra mondiale. Questo fa sentire ai corsisti che c'è una continuità fra storia, letteratura e modernità.

È la prima volta che partecipo a questa conferenza e trovo di avere avuto un arricchimento sia sul piano personale, cioè come insegnante, sia per quanto riguarda la mia funzione attuale di insegnante, che è quella di trasmettere.

Carmelo Ciraci, Università di Francavilla Fontana

I corsisti della nostra Università hanno un livello culturale piuttosto basso, perciò ci dobbiamo adattare alle loro esigenze. Si usa quindi un linguaggio facilmente accessibile ed una modalità di rapportarsi basata sul dibattito. Non facciamo più corsi di filosofia perché non abbiamo trovato nessun docente, diamo invece spazio alla storia e alla letteratura. Nella nostra realtà abbiamo constatato che il modo con il quale il docente si rapporta al corsista ha molta influenza: più il docente è padrone della materia ed ha una certa esperienza come comunicatore, più sa coinvolgere le persone che hanno un loro spazio. Un'altra esperienza è stata quella di far comprendere l'esperienza tra le generazioni: in alcuni seminari invitiamo le classi di terza media o di scuola superiore e mettiamo gli studenti a confronto con chi ne sa un po' di più. Infine abbiamo constatato che quando la lezione è comprensibile a livello di immagine, quest'ultima a livello mnemonico riesce a focalizzare maggiormente le nozioni.

Dobbiamo imparare a confrontarci di più, però è arduo confrontarsi su temi importanti. Mi piacerebbe che un'équipe composta da sociologi, filosofi, psicologi, medici e sacerdoti si incontrasse in modo che ognuno possa offrire un contributo su come migliorare la vita. Invece non abbiamo piacere nel confrontarci con altri professionisti ed abbiamo quindi le discrepanze. Ritengo che una buona idea filosofica faccia bene a tutti.

Bruno Andolfatto, Università di Montebelluna

Ho fatto delle riflessioni partendo dall'inizio della nostra Università ed ho pensato che nell'organizzazione del programma dai primi tempi ad oggi ci si è spostati molto, nel senso che da quella che era una impostazione scolastica si è giunti a ciò che cerchiamo di fare oggi, anche per le sollecitazioni che ci sono venute dalla Federuni. Oggi trattiamo ancora i filoni umanistico, scientifico ed artistico e facciamo storia, filosofia, letteratura, scienze, ecc. però cerchiamo anche di aggiungere dei nuclei tematici che tentano di capire come l'anziano recepisce il mondo attuale. Le persone anziane possono avere difficoltà nel vivere le nuove situazioni, quindi è importante aiutare i corsisti a capire e ad affrontare la realtà in cui viviamo. Abbiamo fatto dei corsi sulla conoscenza delle civiltà che si affacciano, ad esempio un anno è stato approfondito il mondo arabo nel quale sono state toccate la storia, l'arte, la letteratura ed alcune testimonianze dirette; un altro anno è stato fatto il mondo russo ed ucraino ed abbiamo trattato la religione ortodossa. Quest'anno un corso riguarda la storia della scuola italiana, quindi è stata sviluppata la pedagogia e questo per cercare di far capire cosa dicono le attuali riforme. Questo filone dovrebbe rispondere al bisogno degli anziani di capire il mondo in modo da poter sviluppare delle proprie riflessioni.

prof. Giuseppe Dal Ferro, presidente nazionale Federuni (conclusioni)

Oggi siamo passati dal significato all'informazione, perciò nelle Università si deve fare attenzione affinché i corsi non siano solo informativi ma abbiano chiara la prospettiva filosofica della ricerca di senso. Ritengo che, a volte, un certo qualunquismo nell'organizzare le Università ci fa raccogliere "tempesta", ossia sono state date tante informazioni e le persone sono più disorientate di prima perché non sono state aiutata a riflettere, a pensare, a ragionare, a chiedersi il perché. In definitiva, accanto alle notizie provenienti dalla televisione sono state affiancate altre nozioni e tutto in forma uguale. Le Università che non hanno un programma fisso dovranno arrivare ad avere una serie di corsi "istituzionali" ed una di corsi liberi, e le persone che vogliono iscriversi dovranno iscriversi almeno a due corsi fondamentali e poi potranno frequentare tutti i corsi che desiderano. Se non si realizza questo passaggio, si fa solo del qualunquismo. L'informazione oggi si è sostituita al significato, infatti, in questi giorni, siamo ritor-

nati continuamente sul tema del senso. Per quanto riguarda i testi letterari, abbiamo detto che devono essere analizzati anche semiologicamente, ma poi è necessario non fermarsi solo su questo aspetto altrimenti non riusciamo ad ottenere il nostro scopo. Se si fosse discusso sulle religioni, probabilmente avremo le stesse componenti. La *Nostra aetate* dice che le religioni cercano di dare una risposta ai grandi interrogativi dell'uomo della nascita, morte, amore, odio, preghiera e di tutti i grandi esistenziali umani. Il n. 2 di *Nostra aetate* dice che in tutte le religioni ci sono raggi di quella verità che illumina ogni uomo. Il dialogo fra le religioni cerca di cogliere questi raggi di verità, i quali aiutano a scoprire la totalità della verità.

Mi sembra che dai lavori sia emerso un certo orientamento verso il significato dell'*humanum*, come direbbe Hans Küng, punto di riferimento delle Università della terza età. Facciamo la filosofia delle scienze e non le scienze, dal momento che è inutile dare tante nozioni che poi non possono essere ricordate. È utile avere un quadro preciso (il testo) per poi analizzare le ricadute che il fatto ha sulla persona, sulla società e sulla comunicazione. Questa chiave metodologica di queste scienze se vogliamo che esse siano umanistiche. Le Università della terza età non devono essere una copia di quelle degli studi, devono invece fare una cultura tipica della persona adulta e anziana, che ha una vita davanti da vivere bene ed in modo critico.

I docenti delle Università della terza età si sono dimostrati intelligenti modificando il loro insegnamento rispetto alle scuole, però non si può lasciare tutto all'iniziativa individuale. Se questi docenti sono aiutati con qualche sussidio e suggerimenti metodologico, possono ottenere un risultato maggiore rispetto a quello ottenuto finora.

L'insegnamento delle lingue, che sembrerebbe una cosa tecnica, in chiave formativa può far cogliere numerose opportunità perché si possono scegliere dei testi non solo letterari, ma anche filosofici. Questa ipotesi di insegnamento delle lingue è nuova ed è un tema che non è stato ancora affrontato dalla Federuni.

Nella discussione sono stati evidenziati alcuni aspetti che mi sembrano molto importanti. Oggi le persone non si accontentano più dell'accaduto; vogliono trovarne il significato. Qualcuno ha sottolineato che occorre fare attenzione ai punti di partenza e ai contenuti. Ad esempio, mescolare internazionale e locale sembra un tema da tenere presente, proprio perché se vogliamo dare un significato a quello che accade, difficilmente possiamo coglierlo solo a livello internazionale, lo possiamo fare collegando il locale con la storia globale dove il locale riflette l'universale.

Ritengo sia importante che nei corsi delle Università non manchi mai l'attualità, la quale può essere presente nei corsi oppure essere specificatamente affrontata trattando temi che via via i media discutono. Spesso i frequentanti hanno bisogno di avere criteri critici davanti a ciò che è dibattuto, non facendo però politica ma cultura. Il federalismo, ad esempio, può essere discusso a livello politico ma può essere fatto anche un discorso più a monte, andando a ricercare il significato di una politica federalista. Mi sembra inoltre importante dare spazio alle persone e all'esperienza intergenerazionale. Per le Università della terza età credo sia significativo essere in costante ricerca anche in ambiti nuovi, senza perdere il rigore scientifico ed il livello culturale, altrimenti il rischio è di cadere o nella politica o nella banalizzazione. Prepariamo allora gli insegnanti a trattare temi di attualità, ma sempre con la preoccupazione di arrivare alla scientificità.

Temo i docenti che parlano con una certa enfasi e conquistano l'uditorio, perché non favoriscono il senso critico. Le persone devono essere educate a pensare con la propria testa per poter avere a disposizione qualche strumento in più per essere libere, perché oggi nessuno è completamente libero dal momento che i condizionamenti quotidiani provenienti dai mass-media sono furbi.

La proposta culturale dell'Università della terza età è vincente ed i corsisti, fra le tante cose, hanno fatto anche molti viaggi. Da alcuni anni l'Università di Vicenza sta facendo l'esperienza di viaggi preparati prima approfondendo le mete, poi tenendo lezioni durante lo svolgimento del viaggio (ad esempio in Germania Lutero, in Romania l'Ortodossia, ecc.). Ciò significa che se si fanno proposte qualificate si ottengono risposte confortanti. La qualità è ciò che determina il successo delle proposte. Il nostro impegno è indirizzato a restituire spazi di libertà e di dignità alle persone, al di fuori dalle confessionalità e dai partiti politici. Ognuno matura la ricerca all'interno di se stesso per poi approdare ad un discorso religioso o politico, ma sempre con senso critico.

STUDI

FABIO PIETRIBIASI*

L'EUROPA NEL PIANETA MULTIPOLARE

La nuova presidenza Usa sembra impegnata a metter fine all'unilateralismo e a curare con maggior equilibrio le relazioni internazionali. All'appuntamento con la nuova geografia del potere mondiale, l'Unione Europea deve superare le divisioni e proporsi come Istituzione rappresentativa del Vecchio Continente.

Nella discussione in atto sul futuro dell'Unione Europea, è difficile dar torto agli scettici quando ricordano che l'ultimo successo dell'integrazione risale all'euro introdotto nel 2002. Da allora, il processo è entrato in una deprimente fase di stallo, le istituzioni comunitarie sono state spesso assenti nelle grandi questioni internazionali ed in alcuni Paesi hanno preso piede inquietanti derive nazionalistiche. Insomma è difficile contraddire chi sostiene che l'Europa è sprofondata parecchio in basso e che per risalire non le sarà sufficiente ricucire qualche strappo. Ha certo conosciuto in passato diversi momenti di difficoltà, che in un modo o nell'altro è riuscita a superare, ma questa volta si trova dinanzi ad una crisi di sistema e a sostanziali mutazioni del quadro di riferimento internazionale.

Le sue basi politiche sono state gettate nell'immediato dopoguerra con il Piano Marshall per favorire l'integrazione economica e politica dei Paesi appena ad occidente della cortina di ferro, in funzione essenzialmente antisovietica. Per decenni è stata sotto l'influenza americana, con l'asse Londra - Washington che ha saputo gestire la lunga fase del terrore atomico per via diplomatica attraverso l'Onu e per mano militare con la creazione della Nato. Dopo l'implosione del sistema sovietico, il pianeta si è avviato verso altri equilibri inizialmente marcati dal predominio nordamericano e successivamente dall'emergere di nuove potenze regionali molto attive soprattutto in campo economico. Negli ultimi anni questa tendenza sembra aver subito una accelerazione per la forza intrinseca dei nuovi protagonisti e per la linea di politica economica e finanziaria tenuta dagli Usa. Questi infatti hanno sovralimentato l'espansione economica accumulando un crescente debito commerciale e hanno fatto largo ricorso alla finanza derivata spalmando titoli di debito in tutto il pianeta, senza tener conto che stavano subendo una colonizzazione da parte di chi quei titoli sottoscriveva: i fondi sovrani dei Paesi produttori di petrolio, l'Arabia in primis, ma anche delle economie in crescita come la Cina, l'India, il Brasile. Nei prossimi mesi, gli Usa potranno trovare una via d'uscita dalla crisi attraverso coraggiose operazioni di risanamento finanziario e produttivo, ma non potranno recuperare il potere regalato a questi Paesi. È molto probabile che questo li consiglierà ad essere prudenti nei loro confronti in una qualsivoglia vertenza di politica internazionale, cercando nuove alleanze ed evitando di tirare troppo la corda nonostante l'indubbia supremazia militare. Nella sua prima missione internazionale, Hillary Clinton è

* L'articolo apparirà in "Rezzara Notizie", mensile dell'Istituto Rezzara.

andata a Pechino con un'agenda nella quale ha accuratamente evitato di inserire i richiami al rispetto dei diritti umani, che avevano caratterizzato il suo profilo di senatrice democratica.

All'appuntamento con la nuova geografia del potere mondiale, l'Europa rischia di arrivare divisa. Semplificando molto, alcuni Paesi sono interessati a svolgere un ruolo protagonista con le altre potenze regionali, compresi gli Usa. Anche senza mettere in discussione il patto atlantico, gli obblighi dell'alleanza sono sempre più bilanciati da una maggior attenzione per la propria posizione geografica, verso la Russia ed i Paesi del bacino mediterraneo sotto la spinta di ragioni utilitaristiche (materie prime, energia) e su uno sfondo di forti legami storici e culturali. Se giocare alla pari significa assumere maggiori impegni nel campo della sicurezza e rinunciare all'ombrello protettivo degli Usa, i Paesi fondatori potrebbero ricordarsi di aver preso una iniziativa in tal senso nel 1952 con la Ced fallita all'ultimo momento per la mancata ratifica della Francia di De Gaulle. Oggi le condizioni sono diverse, ma non è venuta meno la necessità di disporre di un apparato militare, anche se con l'auspicio di avvalersene solo come deterrente. D'altro canto, altri Paesi hanno già dimostrato di voler mantenere il cordone ombelicale con gli Usa e di non aver alcun imbarazzo nel considerarsi perfino un loro Governatorato. È il caso dei Paesi frettolosamente ammessi all'Unione nel 2004 dopo essere rimasti a lungo sotto l'influenza sovietica, diffidenti del regime della nuova Russia, intrisi di forte spirito nazionalistico e disomogenei rispetto alla maturazione storica dell'Europa carolingia. Hanno economie deboli e non sono in grado di sostenere oneri per affermare un ruolo europeo nel nuovo ordine mondiale. Si sono dichiarati disponibili ad ospitare nei loro territori nuove basi missilistiche e a perpetuare una politica aggressiva verso est, che molti altri Paesi europei non hanno più alcun interesse a seguire.

Se gli scenari schematicamente tracciati sono verosimili, l'Europa potrà essere capace di mettere in scena qualche modesto compromesso, ma incapace di esprimere una propria politica estera. Non la può avere oggi con 27 membri e meno ancora potrà averla domani con l'ingresso dei Paesi balcanici o addirittura della Turchia, che chiuderebbe un lungo arco di territori dal Baltico alle porte dell'Asia definiti da Donald Rumsfeld la "Nuova Europa". Se questo disegno non viene rivisto dalla nuova amministrazione americana, si consoliderà la spaccatura e verrà intaccato il patrimonio di integrazione accumulato in decenni di paziente lavoro.

Molte carte del gioco sono pertanto su un tavolo sull'altra sponda dell'Atlantico. Ma molte altre sono sul nostro Continente. L'emergenza economica e finanziaria, se ha fatto finora emergere divisioni e tentazioni neo protezionistiche, potrebbe accendere la solidarietà europea nella ricerca di una comune via d'uscita. Paesi come l'Ungheria, la Polonia, l'Estonia ed in generale quelli posti lungo la vecchia cortina, sanno di non avere possibilità di salvezza se non abbandonando le loro svalutatissime monete e aderendo all'euro. Analoga consapevolezza ha maturato un Paese tradizionalmente scettico se non ostile come il Regno Unito, cui è stata riconosciuta una prospettiva di adesione nel medio termine ed intanto è stato ammesso a far parte assieme ad Italia, Francia e Germania del direttorio a quattro per le consultazioni con gli Usa e con i principali organismi internazionali, come il G8 allargato. Le reazioni nei primi mesi di crisi hanno avuto carattere intergovernativo e hanno messo in luce i singoli leader nazionali, in quanto membri del Consiglio. Le istituzioni comunitarie in senso stretto sono rimaste invece in ombra, ma hanno ora la possibilità di recuperare visibilità e credito durante la campagna per la elezione dei 736 membri del nuovo Parlamento. Un piccolo esercito di candidati percorrerà le strade europee e dovrà parlare con i cittadini di politiche, di valori, del senso e degli obiettivi della costruzione europea: tante occasioni di critica e di confronto, che potrebbero ricostituire un filo di fiducia pericolosamente sfibrato.

MARIO TOSO

QUALE DEMOCRAZIA PER L'EUROPA E PER IL MONDO?

Per noi, che viviamo in un contesto storico in cui si avverte l'urgenza, da un lato, di contrastare la delegittimazione subdola, ad opera di poteri forti o occulti, del sistema democratico e, dall'altro, di promuovere l'instaurazione di quest'ultimo sul piano mondiale per vincere, come sostiene Amartya Sen¹, le piaghe della povertà e realizzare uno sviluppo sostenibile per tutti, è senz'altro opportuno rileggere il discorso che il sabato 26 novembre 1983, in Vaticano, Giovanni Paolo II ha rivolto ai Presidenti dei Parlamenti Europei². Mentre all'inizio del suo breve e denso intervento invita l'Europa a difendere la democrazia, al termine la sollecita ad offrire il suo prezioso apporto alla realizzazione del bene comune della più ampia comunità internazionale, soprattutto dal punto di vista *antropologico ed etico*.

Il discorso, che pur si rivolgeva più di vent'anni fa ai Presidenti e ai Segretari generali dei Parlamenti nazionali di dieci Paesi europei, mostra una sorprendente attualità per quanto riguarda la crisi della democrazia. Ne individua con lucidità i punti deboli e, nel contempo, ne indica l'uscita di sicurezza, rappresentata sia da solide istituzioni e da giuste e sagge leggi, sia dall'ancoramento della coscienza dei popoli al *vero* bene. Tutto ciò può avere un'importante valenza terapeutica e pedagogica con riferimento ai mali odierni della democrazia occidentale.

I pericoli della democrazia, il primato del bene comune

La democrazia, sostiene Giovanni Paolo II, va difesa e promossa anzitutto nelle sue *istituzioni*, come quella del *bicameralismo*, relativo all'esercizio del potere legislativo. Il corretto funzionamento del bicameralismo - dato da due assemblee, poste in posizione paritaria, distinte ed autonome, complementari e reciprocamente controllanti - è garanzia del raggiungimento del *bene comune* mediante leggi contrassegnate dal massimo di saggezza, prudenza e giustizia. Infatti, il bicameralismo, proveniente dal suffragio universale, oltre ad offrire maggior espressione e, quindi, partecipazione, ai vari gruppi politici, evitando il predominio assoluto di uno di essi, dà la possibilità di avvalersi di un più grande numero di competenze nel perfezionamento dell'opera legislativa che passa attraverso un duplice vaglio.

Proprio per questo, secondo il pontefice, l'istituzione democratica del bicameralismo rappresenta una grande *chance* per i popoli, rispetto "a regimi fondati sulla violenza, sulla dittatura, sui privilegi di oligarchie onnipotenti" (n. 2).

Quando le assemblee sono dominate dallo strapotere di uno o di pochi, la formulazione delle leggi non obbedisce più alla tutela e alla promozione del bene comune. Le leggi, che dovrebbero nascere come espressione di giustizia e, dunque, di difesa e di promozione dei diritti della persona, e da una superiore sintesi degli interessi comuni, in realtà saranno a servizio del bene dei più potenti, gruppi o partiti particolari, privilegiandoli.

I pericoli rilevati nel 1983 da Giovanni Paolo II rimandano a quelli che mettono a dura prova la democrazia contemporanea. Non sono identici, ma ne feriscono ugualmente l'anima etica e ne destrutturano le istituzioni. Oggi, in particolare, hanno una portata transnazionale, con ricadute locali. Basti pensare agli effet-

¹ Cf ad esempio SEN A., *Globalizzazione e libertà*, Mondadori, Milano 2002, pp. 22-23.

² Cf GIOVANNI PAOLO II, *La democrazia va difesa da tutti con grande tenacia. Discorso ai Presidenti dei Parlamenti europei*, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI/2 (1983), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, pp. 1186-1189.

ti deleteri sulle economie reali e sulle autorità nazionali provocati dalla liberalizzazione selvaggia dei mercati internazionali e dalla loro finanziarizzazione sul piano mondiale. Quando non siano regolati, tali fenomeni, attraverso una serie di effetti a cascata, giungono a mettere a repentaglio la bontà e l'equità delle leggi e delle politiche, l'imparzialità dell'esercizio dell'autorità, nonché il corretto funzionamento delle assemblee, l'istituto della rappresentanza, la partecipazione attiva e responsabile dei cittadini.

Non a caso, tra i principali pericoli della democrazia, segnalati da sociologi e studiosi di scienze politiche, è la *prevaricazione di gruppi oligarchici* (finanziari, tecnocratici, massmediatici) *sulla politica*³. Un altro pericolo esiziale è il *populismo* che, mentre enfatizza la sovranità del popolo, di fatto critica l'incapacità dei suoi rappresentanti e l'inconcludenza dei Parlamenti, bypassa i corpi intermedi, propende per i meccanismi di una democrazia diretta e, di conseguenza, per l'assolutizzazione del principio maggioritario⁴. Entrambi questi mali producono una specie di rinsecchimento della dimensione politica della democrazia, delegittimandone il sistema e svuotando progressivamente la sostanza dei suoi presupposti istituzionali.

La democrazia non è attaccata frontalmente. Anzi, ad essa sono riservati omaggi di rito, si tratti del momento elettorale o della dinamica rappresentativa o della meccanica governativa. Ma l'influenza e la pressione dei soggetti economici prevalenti e delle maggioranze populiste e demagogiche sui tre livelli sono tali da intaccare la sovranità popolare e legislativa⁵, finendo per incrementare le disuguaglianze tra i cittadini. Il criterio economico eretto a misura di tutte le cose, da una parte, e la tirannia della maggioranza, dall'altra, tolgono il primato al bene comune, correlativo al bene umano. Le decisioni politiche dipendono sempre meno dalla società civile, dalle famiglie, dai corpi intermedi, dai Parlamenti, quanto piuttosto da poteri che obbediscono prevalentemente a criteri mercantili o di potere.

Le soluzioni proposte da Giovanni Paolo II per i problemi del suo tempo potrebbero costituire un valido antidoto per i pericoli della nostra democrazia.

Rispetto alle minacce dissolutive del sistema democratico, dati l'uditorio e il contesto storico, il pontefice propone - può sembrare banale - di rafforzare la *vera* democrazia sul piano sia nazionale che regionale. E questo, coniugando adeguatamente l'autorità dei Parlamenti nazionali con il lavoro legislativo del Parlamento europeo; attribuendo a quest'ultimo, gradualmente e ragionevolmente, un *potere efficiente*; riconoscendo, rispettando e coordinando i patrimoni culturali dei vari paesi; armonizzando istanze locali ed esigenze superiori del bene comune (cf n. 3).

La democrazia va difesa perseguendone l'idealità intrinseca, che dipende sì da *istituzioni* adeguate, ma soprattutto dall'*ethos* dei popoli, dalle loro tradizioni culturali e religiose, dalle società civili. La "casa comune" del sistema democratico si fonda su valori non imposti dall'alto, ma provenienti dalle coscienze dei cittadini, che li inscrivono nelle istituzioni e nelle leggi mediante libertà e responsabilità.

A fronte delle esigenze del bene comune mondiale - pace; salvaguardia dell'ambiente; vittoria sulle crescenti disparità, sulle malattie e sulle povertà - le prospettive additate dal papa polacco, mentre prefigurano una democrazia regionale secondo articolazioni rette dal principio di sussidiarietà, appaiono decisive per instaurare la democrazia *sul piano transnazionale*. Essa va coniugata in un consesso di Stati che non possono più sottrarsi al fabbisogno di regolamentazione, di coordinamento e di esercizio di un'*autorità mondiale*. Particolare attenzione merita il ripetuto riferimento al bene comune, valore e nozione dimenticati dai più, ma che, secondo la dottrina sociale della Chiesa (= DSC), vanno sempre coniugati e definiti non solo considerando le particolari urgenze storiche, ma specialmente movendo *dall'innata capacità di vero, di bene e di Dio* di cui è dotata ogni persona. Tale capacità proietta tutti nella ricerca del bene comune, senza il quale non si dà vera società politica, tanto meno quella mondiale.

³ Cf DAHRENDORF R., *Dopo la democrazia. Intervista a cura di Antonio Polito*, Laterza, Roma-Bari 2001; CROUCH C., *Postdemocrazia*, Laterza, Roma-Bari 2003; D. FISICHELLA, *Sfide alla libertà*, Marco Editore, Cosenza 2004, pp. 33-43.

⁴ Cf CROSTI M., *Per una definizione del populismo come antipolitica*, in «Ricerche di storia politica» 3 (2004)425-443.

⁵ Cf FISICHELLA D., *Sfide alla libertà*, p. 37.

Regole procedurali e valori nella democrazia

La democrazia è realtà complessa ed unitaria. È sostanziata da *elementi strutturali e metodologici* e da *contenuti specifici*, etici e giuridici⁶. Col suo discorso, Giovanni Paolo II rammenta allora ai suoi uditori che, nei liberi dibattiti, nelle discussioni pubbliche o nelle votazioni parlamentari, non è sufficiente attenersi a criteri sociologici o partitici. “[...] Non si tratta - spiega il pontefice - di rispecchiare i costumi o le opinioni comuni dei vari elettori, né di decidere arbitrariamente, né di seguire necessariamente e sempre la linea di un partito, ma di riferirsi, di sottomettersi a valori che fondano la vita sociale e il suo autentico progresso, di cercare in coscienza il vero bene, secondo convinzioni etiche ben stabilite e un senso acuto delle responsabilità [...]” (n. 4).

Vale a dire, le leggi e le politiche non vanno formulate e varate seguendo criteri etici, relativistici o utilitaristici. Devono coinvolgere giudizi morali alla luce del vero bene, avvalendosi cioè di beni-valori certi, giustificati razionalmente da una ragion pratica che guarda al *telos* normativo della vita umana. Non sarebbero neanche sufficienti - per riferirci al dibattito etico contemporaneo - giudizi emessi semplicemente secondo il punto di vista dello spettatore imparziale di Adam Smith, soluzione riproposta da Amartya Sen⁷, in polemica con le prospettive dell’*overlapping consensus* di John Rawls⁸.

Gli stessi concetti saranno ribaditi nell’enciclica *Centesimus annus*, criticando le dottrine politiche che associano alle forme democratiche, come più rispondenti, l’agnosticismo e il relativismo scettico; e affermando che “se non esiste nessuna verità ultima la quale guida ed orienta l’azione politica, allora le idee e le convinzioni possono essere facilmente strumentalizzate per fini di potere. Una democrazia senza valori si converte facilmente in totalitarismo aperto oppure subdolo, come dimostra la storia” (n. 46).

In un contesto di multiculturalità e di pluralismo divaricati come il nostro, il problema del fondamento dei giudizi morali è cruciale. Se questi vengono fatti dipendere da criteri sociologici, utilitaristici o di ispirazione kantiana, facilmente leggi e politiche democratiche avalleranno qualsiasi *potenzialità* umana, anche negativa, dei singoli e dei popoli.

Non basta reagire a questa situazione proponendo, come sembra fare la maggioranza dei pensatori politici contemporanei, un *mero proceduralismo*, che, data l’impossibilità di trovare una verità oggettiva e universalmente valida, rinuncia a ospitare nel discorso pubblico ragioni *ultimamente* cogenti.

La via del *proceduralismo*, che trova due grandi sostenitori in Hans Kelsen e in Karl Popper, è orientata soprattutto, con grande dispendio di energie, ad assumere competenze comunicative, e a individuare metodi e strumenti il più possibili neutrali rispetto alla verità sull’uomo e su Dio. È una via prevalentemente pragmatica, ma non appare aperta verso riforme efficaci dell’esistente.

Ogni impegno politico o processo riformistico che si proponga la promozione della dignità dell’uomo, a meno di non restare declamatorio o ipocrita, non può non rifarsi a valori ultimi. La lotta contro la povertà, l’ignoranza, le disuguaglianze nell’accesso ai beni necessari e fondamentali per lo sviluppo di ogni essere umano e popolo, la conquista delle libertà, obbligano a commisurare regole e procedure al bene dell’uomo considerato nella sua integralità. In definitiva, ogni vera democrazia non può essere indifferente rispetto alla verità sull’uomo, che la stessa esperienza storica degli ultimi secoli ha insegnato a sedimentare e a tradurre nei diritti e doveri posti a fondamento delle carte costituzionali⁹.

L’assenza o la debolezza di un *ethos* minimale condiviso da tutti rende precario o stemperato il libero consenso sociale, che deve animare la democrazia formale o strutturale. Ne consegue che la demo-

⁶ Cf PAVAN P., *La democrazia e le sue ragioni*, Studium, Roma 2003, con studio introduttivo di M. Toso, pp. 83-108.

⁷ Cf SEN A., *Globalizzazione e libertà*, specie pp. 22-49.

⁸ Cf RAWLS J., *Political liberalism*, Columbia University Press, New York 1993, tr. it. *Liberalismo politico*, Comunità, Milano 1994.

⁹ Sul tema del rapporto tra regole procedurali e valori si veda M. TOSO, *Democrazia delle regole o dei valori?*, in «La Società» XIV/4-5 (2004) 568-590.

crazia delle regole gira a vuoto. Il *principio di maggioranza* - di fondamentale importanza per il corretto funzionamento della democrazia, per la formazione di decisioni collettive -, privato del riferimento a valori certi, è maggiormente esposto a forme autoritarie, al decisionismo, al potere di chi riesce ad impadronirsene.

Per essere efficace realtà sussidiaria alla crescita dei popoli, la democrazia deve attuarsi, sia sul piano strutturale che sostanziale, in termini antropologici ed etici adeguati, come propongono Giovanni Paolo II e la DSC.

L'Europa e la democrazia nel mondo, ovvero l'importanza dell'ispirazione cristiana

Per la crescita di un'umanità libera e responsabile, occorre non solo che la democrazia sia impiantata e sviluppata presso qualche popolo o regione del mondo, ma anche che sia globalizzata, ovvero instaurata sul piano transnazionale. Lo esige, come già sottolineato, il bene comune mondiale, soprattutto a motivo dell'urgenza della tutela e promozione di *beni collettivi* imprescindibili (pace, salvaguardia dell'ambiente), della governabilità di processi trasversali e transnazionali, rispetto ai quali gli Stati nazionali accusano carenze.

Occorre, però, domandarsi quale delle molteplici concezioni e concretizzazioni della democrazia meriti di essere universalizzata.

La DSC e Giovanni Paolo II non avrebbero dubbi circa la risposta da dare a un simile interrogativo, auspicando la diffusione di una democrazia ove le persone, le famiglie e i vari gruppi siano di diritto e di fatto suo *soggetto, fondamento e fine*. In linea con questa concezione personalista, per la DSC sarebbe naturale che tutti i popoli attuassero la democrazia non solo nei suoi aspetti istituzionali e metodologici, bensì anche in quelli *antropologici ed etici*. Solo una *democrazia sostanziale*, più che procedurale¹⁰ o formale, può offrire garanzie per la realizzazione del bene comune politico, nazionale e mondiale, in termini corrispondenti alla *dignità umana* delle persone e dei popoli.

A questo proposito, il discorso che qui si commenta consente un'importante integrazione. Giovanni Paolo II, precisa che l'Europa, in forza della sua tradizione culturale profondamente segnata dall'eredità del cristianesimo, nonché delle sue risorse morali e materiali, è chiamata a dare al mondo una "testimonianza originale [...] di giustizia e di fraternità", cioè a contribuire a diffondere una *democrazia - con relativa "etica parlamentare" - di ispirazione cristiana*. La democrazia europea, cresciuta in un contesto impregnato da valori cristiani, si è configurata, nell'immaginario collettivo e nella realtà storica, secondo uno *standard* unico, in cui i valori umani non sono stati schiacciati ma potenziati. Grazie al lievito evangelico, porta inscritto nel suo *ethos* un egualitarismo non livellatore, il rispetto delle persone, dei loro diritti fondamentali, della loro libertà, l'attenzione al ruolo primordiale delle famiglie e dei corpi intermedi, la cura di anteporre le esigenze del bene comune agli interessi particolari (cf n. 4).

L'eredità cristiana che l'Europa può comunicare al mondo non va considerata un patrimonio di valori "aprioristici", imposti dall'esterno o adottati secondo il punto di vista di uno "spettatore imparziale". Si tratta di una costellazione di valori che i suoi figli hanno acquisito sperimentalmente, vivendo una storia in cui, tra traguardi ed insuccessi clamorosi, hanno avuto la "possibilità di conoscere ciò che è giusto e buono, di formarsi lo spirito e il cuore, di conoscere il prezzo della vita e della libertà, di attingere alle sorgenti dell'amore che il cristianesimo ha loro rivelato" (n. 5).

¹⁰ Su una visione meramente procedurale non appare d'accordo nemmeno Robert A. Dahl, uno dei massimi teorici della politica contemporanea, perché la democrazia, come ha anche affermato in una recente intervista, è quella forma di governo che consente di definire gli interessi fondamentali di una collettività e di cercare i modi in cui essi possono essere preservati, protetti e aumentati. Circa il rapporto di Dahl con il liberalismo del Novecento (Alexis de Tocqueville, Karl Popper, Friedrich von Hayek) si veda, per l'appunto, DAHL R.A., *Intervista sul pluralismo*, BOSETTI G. (ed.), Laterza, Roma-Bari 2002, specie pp. 37-40.

Troviamo nel discorso del papa polacco chiari anticipi di quanto egli stesso scriverà circa due anni prima della sua scomparsa, nell'esortazione apostolica post-sinodale *Ecclesia in Europa*. "Dire 'Europa' deve voler dire 'apertura'. Nonostante esperienze e segni contrari che pure non sono mancati - afferma Giovanni Paolo II - è la sua stessa storia ad esigerlo: 'L'Europa non è in realtà un territorio chiuso o isolato; si è costruita andando incontro, al di là dei mari, ad altri popoli, ad altre culture, ad altre civiltà'. Perciò deve essere un *Continente aperto e accogliente*, continuando a realizzare nell'attuale globalizzazione forme di cooperazione non solo economica, ma anche sociale e culturale. C'è un'esigenza alla quale il Continente deve rispondere positivamente, perché il suo volto sia davvero nuovo: 'L'Europa non può ripiegarsi su se stessa. Essa non può né deve disinteressarsi del resto del mondo, al contrario deve avere piena coscienza del fatto che altri Paesi, altri continenti, si aspettano da essa iniziative audaci per offrire ai popoli più poveri i mezzi per il loro sviluppo e la loro organizzazione sociale, e per edificare un mondo più giusto e fraterno'"¹¹.

In vista di ciò, precisa il servo di Dio Giovanni Paolo II, l'Europa deve farsi "parte attiva nel promuovere e realizzare una globalizzazione 'nella' solidarietà", la cui preconditione è "una sorta di globalizzazione 'della' solidarietà'"¹².

Ma nell'attuale situazione storica, l'agnosticismo dominante, il secolarismo avanzato, la frammentarietà dell'*ethos* prodotta dal divaricato multiculturalismo, la multiethnicità e il particolarismo localistico stanno mettendo a dura prova l'unione morale dei popoli occidentali. La loro coscienza sociale non riesce più, ad esempio, a percepire come valori fondamentali il diritto alla vita del nascituro, la famiglia come soggetto collettivo, la dimensione comunitaria delle fedi religiose, il bene comune, l'autorità come facoltà di comandare secondo ragione: valori, questi, codificati nelle varie carte costituzionali varate dopo la seconda guerra mondiale.

È, allora, ancora realistica la missione che il pontefice polacco nel 1983 affida all'Europa, rivolgendosi ai Presidenti dei Parlamenti europei o scrivendo l'*Ecclesia in Europa*?

Nei suoi ultimi anni, ormai anziano e malato, è viepiù cosciente delle difficoltà e della mutata condizione storica. E così, nella sua esortazione apostolica invita l'Europa a "ritrovare la sua identità", a "riconoscere e recuperare con fedeltà creativa quei valori fondamentali, alla cui acquisizione il cristianesimo ha dato un contributo determinante, riassumibili nell'affermazione della dignità trascendente della persona umana, del valore della ragione, della libertà, della democrazia, dello Stato di diritto e della distinzione tra politica e religione"¹³.

Per globalizzare la democrazia è, in definitiva, necessaria non solo un'opera di adeguazione delle istituzioni internazionali, ma anche una vera e propria *riforma intellettuale e morale*.

BREVE PROFILO DELL'AUTORE

Mario Toso, è ordinario di Filosofia sociale presso l'Università Pontificia Salesiana di cui è attualmente Rettore. È altresì professore invitato di Magistero sociale nell'Istituto di pastorale della Pontificia Università Lateranense e consulitore del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace. Tra le sue pubblicazioni: *Fede, ragione e civiltà. Saggio sul pensiero di É. Gilson*, LAS, Roma 1986; *Realtà e utopia della politica*, Roma, Dehoniane 1989; *Welfare Society. L'apporto dei pontefici da Leone XIII a Giovanni Paolo II*, Roma, LAS 1995; *Dottrina sociale oggi*, Torino, SEI 1996; *Verso quale società? L'apporto della dottrina sociale per una nuova progettualità*, LAS, Roma 2000; *Umanesimo sociale. Viaggio nella dottrina sociale e dintorni*, LAS, Roma 2001; *Per una laicità aperta. Laicità dello Stato e legge naturale*, Lussografica, Caltanissetta 2002.

¹¹ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale *Ecclesia in Europa*, n. 111, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2003.

¹² *Ib.*, n.112.

¹³ *Ib.*, n.109.

VITA FEDERUNI

INCONTRI DI PRIMAVERA 2009 PER DIRIGENTI E DOCENTI LEADERS

Le Università della terza età si trovano nella necessità di rinnovarsi continuamente dato il ricambio continuo degli utenti, più esigenti e più scolarizzati del passato. Ci chiediamo quali corsi avviare, quali revisioni apportare al metodo, quale forma organizzativa assumere.

Il rinnovamento delle Università riguarda anche le nuove esigenze dei corsisti, che si chiedono quale compito sono chiamati a svolgere nella società sempre più complessa, quali relazioni privilegiare con le nuove generazioni, quale contributo offrire al proprio territorio, valorizzato dai sistemi globalizzanti. Ci chiediamo allora quali siano i compiti degli adulti/anziani nella società e quale contributo le Università della terza età possano offrire loro per vivere con gioia il presente senza forme di emarginazione.

Da queste esigenze nasce l'utilità dell'incontrarci, l'opportunità dello scambio di esperienze, la necessità di ricercare insieme modalità per migliorare il servizio offerto.

SEMINARIO DI RICERCA INTERREGIONALE
DEL CENTRO ITALIA
FAENZA, 14 MARZO 2009
EX I.T.I. (C/O STAZIONE CORRIERE)
VIALE DELLE CERAMICHE 25

programma

- ore 9.30 registrazione dei partecipanti
ore 10.00 *lezione: I mass media ostacolo o sussidio alla didattica?* (prof. Giuseppe Dal Ferro, presidente nazionale Federuni)
ore 11.00 *gruppi di studio*
ore 13.00 *breve sosta con buffet*
ore 14.30 *ripresa dei lavori e conclusioni*

Università ospitante:
Libera Università per adulti di Faenza
le prenotazioni devono essere fatte:
alla Segreteria della sede ospitante
tel. 0546 21710 - fax 0546 686539
cell. 348 7729456
e-mail: icimatti@racine.ra.it

CONVEGNO INTERREGIONALE
DEL MEZZOGIORNO
CASSANO DELLE MURGE - BARI, 21 MARZO 2009
SALA CONSILIARE

programma

- ore 9.00 registrazione dei partecipanti
ore 9.30 saluti Autorità
ore 10.00 *lezione: Difficoltà della trasmissione culturale nella società odierna* (prof. Giuseppe Dal Ferro, presidente nazionale Federuni)
ore 11.00 break
ore 11.15 *lezione: L'importanza dei valori nella vita individuale e sociale* (prof. Francesco Bellino, Università degli studi di Bari)
ore 12.00 *tavola rotonda dirigenti Università della terza età*
ore 13.30 *pausa pranzo*
ore 15.30 *visita a Cassano delle Murge*

Università ospitante:
Università della terza età "Centro studi e ricerca" - Cassano delle Murge
le prenotazioni devono essere fatte:
alla Segreteria della sede ospitante
tel. e fax 080 76373
cell. 339 3155119 e/o 320 3141506
e-mail: Pat-Alb@libero.it

Le Università della terza età sono vive e si sviluppano nella misura in cui sanno cogliere le nuove esigenze degli adulti e degli anziani che le frequentano e soprattutto se si qualificano come istituzioni culturali specifiche, evitando di diventare luoghi di ritrovo e di socializzazione anche piacevoli. Per rispondere ai bisogni primari, la Federuni promuove gli incontri dei responsabili e dei docenti in autunno e in primavera. Isolarsi significa prima o poi cadere in una sopravvivenza che prelude il declino. Incontrarsi invece vuol dire confrontarsi, studiare nuovi metodi e dare slancio alle istituzioni.

CONVEGNO DI ROMA
ROMA, 23 MARZO 2009
SALA DEI CERTOSINI – BASILICA DI S. MARIA
DEGLI ANGELI - INGRESSO VIA CERNAIA 9

programma

- ore 9.30 apertura dei lavori e saluto delle Autorità e dei presidenti delle Università federate dr. Giuseppe Ecca (50&PIU') e dr. Luciano Montemauri (UNISPED)
- ore 10.30 **lezione: Quale cultura per l'età matura? Proposte metodologiche per una scuola degli adulti sul territorio** (prof. Giuseppe Dal Ferro, presidente nazionale Federuni)
intervento del prof. Vincenzo Mari-gliano, rettore Unisped
- ore 11.30 discussione plenaria

- ore 13.30 pranzo
- ore 15.30 laboratorio corale della sede di San Giuda Taddeo, diretto dalla m° Giuseppina Girlando
- ore 16.30 rappresentazione di un quadro (atto II°) e recitazione di uno coro dell'"Adelchi" (autore e regista Ubaldo Fiorucci)
- ore 18.00 interventi conclusivi dei presidenti dr. Ecca, r. Montemauri e prof. Dal Ferro
- ore 18.40 "Vissi d'arte, vissi d'amore" dalla Tosca di G. Puccini, soprano: Jung Mi Lee (concertista e docente di canto)

Università ospitante: **Unisped**
le prenotazioni devono essere fatte:
alla Segreteria della sede ospitante
tel. 06 39739053 - fax 06 39736611
e-mail: info@unisped.org

REGOLAMENTO DEL CONCORSO "IL LEGNO NELL'ARREDO PUBBLICO"

scade a fine luglio 2009

1. Il concorso è rivolto a corsisti delle Università italiane della terza età. Possono essere presentati lavori individuali o di gruppo; le ricerche devono essere eseguite da corsisti e corredate da dichiarazione di regolare iscrizione redatta dal legale rappresentante o dal direttore dell'istituzione. Saranno esclusi quei lavori ove risulterà evidente l'intervento di esperti esterni od interni all'organizzazione dell'Università che presenta il lavoro.

2. Gli elaborati, corredate di titolo proprio, con materiale grafico e/o fotografico, devono pervenire alla FEDERUNI (contrà delle Grazie, 14 - Vicenza - tel. 0444 321291) entro il mese di luglio 2009 in 5 (cinque) esemplari (4 cartacei ed 1 digitale, con testo Word e foto disgiunte in formato jpeg o tiff con risoluzione di minimo 300 pixel), ed avere una consistenza di un minimo di 7 (sette) e un massimo di 10 (dieci) cartelle dattiloscritte (trenta righe per cartella, 55/60 battute per riga), fotografie (con didascalie non superiori a 3 righe), di cui una sola firmata; l'autore o gli autori devono dichiarare nella nota di trasmissione, che il lavoro "...è inedito e non ha partecipato ad altri concorsi...".

3. Una speciale commissione, nominata dalla FEDERUNI, valuta i lavori pervenuti e, con insindacabile ed inappellabile giudizio, determina la graduatoria degli elaborati delle Università da premiare. È facoltà della commissione valutare la possibilità, qualora gli elaborati pervenuti non rispondessero in modo adeguato nei contenuti e nelle

finalità al bando di concorso, di non costituire alcuna graduatoria e di non assegnare i premi previsti.

4. La premiazione dei migliori lavori è programmata per i primi mesi del 2010 nel corso di una manifestazione che sarà stabilita in accordo con Intesa Sanpaolo. La comunicazione dei vincitori sarà data alle Università di provenienza.

5. Sono previsti per i migliori lavori individuati nella graduatoria di cui all'art. 3, un premio da 1.000,00 euro al primo classificato, e n. 3 da 500,00 euro ciascuno per le Università classificate dal 2° al 4° posto.

6. La FEDERUNI si riserva la facoltà di pubblicare, in tutto o in parte, gli elaborati vincitori e "segnalati" nel concorso. La FEDERUNI acquisisce, di conseguenza, i diritti d'autore, garantendo agli autori delle opere la citazione del nome o dell'eventuale pseudonimo, ai sensi e per gli effetti delle vigenti disposizioni.

7. Le opere inviate non saranno restituite. La semplice partecipazione al concorso costituisce autorizzazione alla pubblicazione, all'utilizzo dei dati anagrafici dell'autore ai fini di comunicazioni relative al Concorso e costituisce rinuncia ai diritti d'autore.

8. La partecipazione al concorso implica l'accettazione del presente regolamento e l'autorizzazione del trattamento dei dati personali a fini istituzionali. L'organizzazione assicura la tutela dei dati personali, come espresso dal Decreto legislativo 196/2003.

VITA DELLE UNIVERSITÀ

GORGONZOLA

L'Università del tempo libero di Gorgonzola ha pubblicato una monografia per raccontare i vent'anni della propria attività. *Passato, presente e futuro* è il significativo titolo della pubblicazione con cui si testimonia il percorso culturale di questi lustri. Nata all'interno del Centro comunale ricreativo per anziani di Gorgonzola e successivamente passata all'organizzazione volontaria "Arcobaleno", l'Università è cresciuta ed è divenuta autonoma con un continuo crescendo. Come il presidente nazionale ha avuto modo di augurare in occasione della celebrazione, l'Università è fiore all'occhiello di Gorgonzola; i dirigenti succedutisi hanno dato priorità allo studio della cultura della vita e delle relazioni e all'approfondimento di tutte le discipline tradizionali sotto l'angolatura del significato che queste hanno per l'uomo e per la società. In tale prospettiva, i temi trattati hanno progressivamente acquisito un significato nuovo; sono divenuti attuali, sono approfonditi da persone non qualificate da precedenti studi curriculari ma dalla vita. Gli argomenti proposti nella programmazione annuale sono seguiti con interesse sia dalle persone con modesto bagaglio culturale che da laureati. Tutti i temi affrontati hanno tenuto presente una riflessione critica ed un impegno sociale testimoniato dalle ricerche sul territorio, puntualmente effettuate per i concorsi nazionali.

VIGEVANO

A Vigevano si è svolto il 28 gennaio un seminario di studio su "Terza età o età alla terza?" a cui ha partecipato con un intervento il Presidente nazionale. Dopo la presentazione dell'incontro da parte della Presidente dell'Università per il tempo libero e la terza età Luisa Rossi Rivolta, hanno parlato il giornalista Mario Cervi, il geriatra Antonio Guaita, Giancarlo Rivolta, Nini Rognoni

Beolchi, Riccardo Agostani, Giuseppe Castelli, Laura Pasquino. L'Università di Vigevano ha una sede eccezionale ed organizza annualmente più di cento corsi. Al seminario erano presenti 300-400 persone.

GORIZIA

La società dei liberi è la monografia curata dall'Università di Gorizia con l'apporto scientifico dell'Istituto di sociologia internazionale di Gorizia. I ricercatori Maura Del Zotto e Antonella Pocecco, che hanno effettuato una ricerca tra tutti gli iscritti delle Università del Friuli, hanno estrapolato i dati di Gorizia con lo scopo di esplorare le motivazioni che stanno alla base della loro iscrizione e frequenza. L'occasione era anche quella di approfondire le diverse dinamiche relazionali e comportamentali degli utenti, dotati di grande vitalità ed interesse. Il risultato è pubblicato nella monografia di pagine 60, corredata di grafici ed utili indicazioni. Congratulazioni al Consiglio direttivo dell'Università. Dal loro esempio si colga l'auspicio perché altre sedi possano raccogliere scientificamente il lavoro compiuto. L'impegno dell'Università di Gorizia era stato preceduto da Belluno (2007) e Vicenza (1995).

CASTELLANZA

Nel *vademecum* dell'anno sono trascritti tutti i programmi. Di particolare interesse il corso di economia, finanza e Borsa, curato dai prof. Alberto Pirani, e quello di chimica e fisica della prof. Luisa Venapra, nonché il corso sul linguaggio della crisi e del cambiamento e quello di psicologia ed indicazioni per superare le crisi personali in genere, curato da Mariangela Brogli.

SACILE

L'Università ha promosso un concorso aperto a tutti per la creazione del logo sul gemellaggio tra Sacile e Bordeaux. Per saperne di più, cliccare su www.comune.sacile.pn.it o scrivere a utesacile@uniterzaeta.191.it

SAN VITO AL TAGLIAMENTO

L'Università di San Vito, attiva da oltre vent'anni, conta poco meno di 2.000 iscritti con un crescendo invidiabile. L'Università propone nel presente anno un corso denominato "Pianeta uomo", tema generale che raccoglie differenti proposte legate all'universo maschile e femminile della sessualità e all'impatto con la società di oggi.

RUTIGLIANO

Un dvd dell'Università riporta la gestualità di ogni giorno, quello della pennichella, nella canicola di agosto, ed uno spaccato di vita. L'ambientazione è il centro storico e le campagne di Rutigliano. Il regista è Tonio Lombardo.

Ceramica e archeometria in Puglia sono gli atti di un seminario svoltosi nel gennaio 2005, nato grazie all'impulso di Lia Damato "musa dell'archeologia rutiglianese", che purtroppo è deceduta. I nuovi dirigenti dell'Università hanno dato alle stampe i contributi. La monografia uscita è pregevole e costituisce una pietra miliare nella storia della ceramica nel Barese.

MOLA DI BARI

Il ricco programma dei corsi ci fa incuriosire sul seminario di musicoterapia e sul corso di danze popolari multietniche.

L'Università propone l'ottava rassegna regionale corale per il 29 aprile. Chiede a tutte le Università tre brani del repertorio operistico italiano o straniero. Per informazioni: utemola@libero.it.

CORATO

Il corso di pittura 2008 è approdato ad una quadrotta a stampa di 32 pagine in cui i corsisti hanno riportato graficamente la loro produzione pittorica.

ACQUAVIVA DELLE FONTI

Dalla guida dei corsi, particolarmente simpatico il progetto in rete "Educazione alla legalità" con lezioni sulla Costituzione e sulla cultura dello Stato e delle istituzioni.

NOICATTARO

Dal catalogo edito appare evidente lo sforzo per lo studio delle tradizioni popolari locali e il corso sulle civiltà del Mediterraneo, progetto che interessa tutte le Università della Puglia.

CONVERSANO

L'Università dedica la serata del 15 marzo ad un concerto commemorativo per Giacomo Puccini e Nino Rota. È una proposta che gli amici dei dintorni non possono proprio perdere.

NOICATTARO

Aprendosi alla popolazione, l'Università propone un corso di educazione alla salute con problematiche legate alla postura e alla prevenzione oncologica.

VARESE

Inizia con marzo il 53° corso dell'Università di Varese. Nel pieghevole diffuso tra i partecipanti sono scanditi gli appuntamenti dei mesi di marzo, aprile e maggio. I seminari, invece, proseguono con regolarità fin da ottobre.

NOTIZIE ED INFORMAZIONI

**FRANCESCO FIORISTA, *I VANGELI IN VERSI E IN RIMA.*
*POEMA CRISTIANO, ANCORA, MILANO, 2007³, €25,00.***

Il libro è un popolare poema su Cristo, affresco che ricrea personaggi e figure del Vangelo portando sulla scelta tutti gli attori, in una ideale sacra rappresentazione. È un racconto semplice, forse anche semplificato, e piacevole dei Vangeli, di facile lettura. Sembra il racconto di un “cantastorie”, di antica memoria, senza pretese artistiche o di penetrazione teologica. È una pubblicazione utile per la “lettura espressiva” nelle nostre Università (ovviamente accanto ad altri autori), attività seminariale da incoraggiare nelle nostre Università anche in tale settore.

* * *

INDICE

PARTE GENERALE

CONGRESSO NAZIONALE FEDERUNI (Milano, 11-14 giugno 2009)	p.	1
CONFERENZA ORGANIZZATIVA: Metodologia e didattica delle scienze umane	p.	3
ECHI NELLA STAMPA	p.	4
TAVOLA ROTONDA DELLA CONFERENZA ORGANIZZATIVA	p.	6
STUDI:		
F. PIETRIBIASI, L'Europa nel pianeta multipolare	p.	11
M. TOSO, Quale democrazia per l'Europa e per il mondo?	p.	13

SPECIALE FEDERUNI

VITA FEDERUNI		
Incontri di primavera	p.	18
Concorso “Il legno nell'arredo pubblico”	p.	19
VITA DELLE UNIVERSITÀ	p.	20
NOTIZIE ED INFORMAZIONI	p.	22

La presente circolare è stampata in 400 copie e viene diffusa alle sedi federate, ai dirigenti, alle sedi non federate che ne hanno fatto richiesta sollevando la Federazione dal diritto di riservatezza, come previsto dalla legge sulla privacy.